



Gianluigi Trovesi & Gianni Coscia

Gianluigi Trovesi clarinetti

Gianni Coscia fisarmonica

I nostri due amici vengono dal jazz e appare curiosa la sfida che intrattengono col mondo del can-can per scivolare senza neppure farcene accorgere (o forse senza neppure volerlo, loro) nello swing o nel rythm'n'blues, non certo alla ricerca di Offenbach, forse alla ricerca di sé stessi, o nella convinzione che in fondo la storia della musica va per conto suo, attraverso richiami e anticipazioni, come se fossero convinti che ogni compositore abbia scritto per anticipare infinite musiche a venire e la loro in particolare, ovviamente.

Così scrive Umberto Eco, nella terza delle note di copertina per il duo Gianluigi Trovesi & Gianni Coscia, dopo quelle consacrate a *In cerca di cibo* e a *Round about Weill*, due dischi rispettivamente dedicati al compositore Milanese Fiorenzo Carpi e a Kurt Weil, dei quali si proponeva una serie di libere re-interpretazioni sofisticate e brillanti. I due musicisti hanno poi compiuto un ideale percorso scenico con *Frère Jacques*. *Round about Offenbach*, un disco che ruota intorno ad arrangiamenti di opere del compositore franco-tedesco. Indifferente al fatto che la propria musica fosse considerata o meno grande arte, privo di timori nei confronti della frivolezza, Offenbach è rimasto sempre, in fondo, un outsider, e raramente apprezzato dalla critica, ma esercita un fascino particolare su Trovesi e Coscia, i quali hanno antica fama di fiancheggiatori di anti-eroi culturali, e di accorati sostenitori di esponenti di forme artistiche cosiddette "minori", in questo caso l'operetta. Per Gianluigi e Gianni, Offenbach è, insomma, un compagno, un'anima gemella, uno dei "Frères Jacques".

I due vecchi amici di Nembro ed Alessandria godono ultimamente di un'attenzione ai più alti livelli: e non si può certo dire che tale più vasto riconoscimento sia giunto troppo presto. Gianni Coscia ha, infatti, festeggiato l'anno scorso il suo ottantesimo compleanno. In *Frère Jacques* la sua fisarmonica è sempre vivacissima e pronta a duellare con Trovesi, creando nell'abbrivio paesaggi sonori dalle associazioni cangianti, in grado di gettare nuova luce sul clarinetto, e di trasformare parametri consueti, passando dal jazz al cabaret, e alla sala da concerto. Trovesi dal canto suo, è ormai conosciuto come uno dei più grandi solisti di clarinetto nel mondo del jazz e non solo. Ivan Hevitt del «Daily Telegraph» dirà: "There's an innocence about Trovesi which, despite the vast gulf of time and place, reminds one of jazz's innocent beginnings a century ago."



RAVENNA FESTIVAL 2013

Gianluigi Trovesi & Gianni Coscia

Giardini Pubblici
26 giugno, ore 21.30

GIANLUIGI TROVESI & GIANNI COSCIA

Il duo Trovesi-Coscia è una Orchestra Sinfonica con tutti i colori della musica. Orchestra che naviga nei mari del mondo sui battelli dei primi del Novecento e che raccoglie, nel suo migrare, i profumi e gli umori del mondo.

È musica intelligente e curiosa. Colta e popolare. Divertente ma nello stesso tempo profonda.

Naviga nei mari del Mediterraneo superando le Colonne d'Ercole e spingendosi fino al Nuovo Continente per ritornare in Italia transitando per la Mitteleuropa.

Troppi viaggi, umori e bagagli per un semplice duo... Se Trovesi e Coscia sembrano non esserlo per la loro ricchezza e complessità, è l'Orchestra dei loro strumenti a riportarci verso l'intimità ariosa dei legni e delle ance facendone uno dei progetti più interessanti e creativi di questi ultimi anni.

Paolo Fresu



© Roberto Masotti / ECM Records

Diavoli in musica

di **Umberto Eco**

Negli anni della mia adolescenza, da poco finita la guerra, per ascoltare jazz in una città di provincia non c'era che da riunirsi a casa di qualche amico abbastanza agiato da possedere un grammofono e alcuni dischi a settantotto giri. Al di là di quelle sedute quasi clandestine, debbo in quegli anni la mia iniziazione jazzistica alla fisarmonica di Gianni Coscia, che egli stava già sottraendo alle balere popolari per portarla alle soglie (ideali) delle case di piacere di New Orleans.

In quel tempo il jazz era una cosa, e l'altra musica un'altra. La radio ci dava le canzoni, tranne al venerdì un concerto sinfonico, e per il resto bisognò attendere che un gruppo di appassionati costituisse ad Alessandria una sorta di società del quartetto, invitando settimanalmente degli esecutori famosi. Ma i tre universi rimanevano separati. Imparavamo, è vero, che esisteva della musica ritmo-sinfonica, ma anche i nostri primi entusiasmi per la Rapsodia in Blue o per il Concerto in fa non ci impedivano di riconoscere che si trattava di affidare melodie e ritmi jazz a un organico orchestrale, gelando il tutto in una partitura intoccabile. Il connubio era gradevole, ma il genere non acquistava una fisionomia definita. La musica ritmo-sinfonica rimaneva in un limbo oscuro raramente eseguita nei concerti e, più tardi a Milano, ignorate nelle caves dove si praticava un jazz tanto più nobile quanto più fedele alle proprie origini "basse".

Ho seguito la maturazione di Coscia sino al suo incontro con Trovesi e ormai riconosco nelle loro sperimentazioni qualcosa di particolare, che non è più il jazz delle origini e non è neppure un tentativo di fare entrare Armstrong al Carnegie Hall.

Come tutti gli esperimenti, quello di Coscia e Trovesi è di difficile definizione [...].

Siamo di fronte a una nuova trasversalità dove cadono le distinzioni di genere, con un'attenzione (questa, sì, veramente nuova) al folklore italiano (e quale bestemmia sarebbe parsa un tempo annunciare un trattamento jazz della Migliavacca, o celebre mazurca variata, non so se per offesa al jazz o per offesa alla Migliavacca...) ma in modo che anche qui dall'incontro tra tradizioni apparentemente inconciliabili si disegnano i fantasmi di etnie inesistenti.

Tanto per cominciare, cade persino la distinzione tra musica che segue una partitura e musica che improvvisa su tema. Potremmo parlare, quando accade, di improvvisazione su forme rigide. Attraverso strizzate d'occhio, a sé stessi, all'opera e all'ascoltatore, Coscia e Trovesi giocano su entrambi i fronti, permettendosi, all'interno dell'omaggio a un altro musicista, una gioiosa poetica della cadenza.

In questo loro gioco di richiami tra testi ed eredità diverse, essi inducono talora nell'ascoltatore sistemi di atteso che d'improvviso frustrano, cambiando le regole del gioco. Che è una delle caratteristiche dell'esperimento, questa volta assunta senza rinunciare a qualcosa a cui la musica sperimentale spesso rinuncia, e cioè il piacere. Coscia e Trovesi sanno contaminare senza che, salva restando la possibilità di riconoscere la citazione, ne venga a soffrire l'unità del pezzo. Anzi direi che, con tratto che è stato riconosciuto tipico del post-moderno, mettono in scena un *double-coding*. L'esecuzione può essere apprezzata a livello "alto", cogliendo i rinvii intertestuali, e a livello "basso", come musica tout court, senza essere disturbati dal rimando erudito e malizioso.

Non c'è nulla di più seducente della malizia, quando ha l'umiltà di mascherarsi da ingenuità. E soprattutto quando genera, ad ogni nuova citazione o invenzione, una festa timbrica che sa trarre tutto il possibile dagli strumenti, e in modo naturale, senza ricorso all'elettronica.

Ecco dunque un modo di rendere popolare la musica colta e colta la musica popolare. E allora non chiediamoci in quale tempio collocare le esecuzioni di Coscia e Trovesi. All'angolo della strada come in una sala di concerto, esse si troverebbero a proprio agio.

Dalle note per l'album *In cerca di cibo*, di Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia, ECM, 1999.



© Roberto Masotti / ECM Records